155 — Martedì, 6 Giugno 1882 — GIORNO — Anno XVI. — GIORNO — Martedì, 6 Giugno 1882 — 155

ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 6 GIUGNO 1882.

PER LA MORTE
DI
Giuseppe Garibaldi

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Sessione straordinaria dopo quella ordinaria di primavera

Seduta del 5 giugno.

Presidente il sindaco Ferraris.

Sono presenti il consiglieri:

Villanova, Oytana, Favale, Lanza, Pateri, Spantigati, Guadagnini, Rignon, Rocca, Balbo, Bollati, Melano, Benintendi, Caresole, Valfrè di Bonzo, Bianchi, Durio, Armandon, Frescot, Silvetti, Arcozzi-Masino, Ferrati, Sperino, Rossi, Facchiotti, Corsi, Di Sambuy, Fornaris, Ajello, Rossi, Villa, Chiaves, Rossi, Trombotto, Vegezzi, Massa, Giobarti, Compans, Tensi, Rey, Bonazzo, Masino, Antonelli.

La seduta è aperta alle ore 3,45.

Letto, si approva il verbale della seduta precedente.

Il cons. Ceppi scusa per lettera la sua assenza dalla seduta, avendo dovuto partire per Roma.

***

Onoranze al generale Garibaldi — Via Sacra — Proposte.

Sindaco spiega come dopo le leggi emanate dalla Camera la Giunta avesse deliberato circa gli omaggi da rendersi alla memoria di Garibaldi.

(Le deliberazioni della Giunta furono già pubblicate nel nostro numero d'oggi).

La Giunta credette opportuno scegliere, fra le località da denominare come ricordo a Giuseppe Garibaldi, un ponte ed un corso, ancora vergini di nome. Cogliendo l'occasione la Giunta credette opportuno risolvere, mediante l'istituzione della Via Sacra, la questione di un Pantheon delle glorie italiane e piemontesi.

Rossi dice che, commosso ancora della morte di Giuseppe Garibaldi, propose testè al sindaco si dedicasse una via di Torino a Garibaldi, e che voleva parlarne in Consiglio fin dall'ultima seduta, ma il sindaco gli disse di soprassedere.

Egli vorrebbe si denominasse da Garibaldi l'attuale via Doragrossa. Vuole poi che la statua all'eroe si faccia a spese del Municipio, col concorso anche del pubblico, e sia collocata al posto della statua dell'Alfiere che sta davanti al palazzo Madama, in piazza Castello.

Rammenta che altra volta, acquistandosi dal Municipio la Mole Antonelliana, si era detto di destinare il salone centrale a Pantheon, dove si dovevano collocare nel mezzo la statua di re Vittorio, e ai quattro angoli quelle di Carlo Alberto, Mazzini, Cavour e Garibaldi. Dopochè gli sembra inopportuno il votare una Via Sacra.

Sindaco. Parmi che per oggi basterebbe che il Consiglio votasse le onoranze a Garibaldi in genere, rimandando alla Commissione d'ornato di studiarne l'esecuzione.

(*Voci*: No).

Benintendi dice che in una manifestazione così generale devesi andare d'accordo all'unanimità; vorrebbe quindi che il Consiglio stabilisse di erigere un monumento a Garibaldi, di intitolare al suo nome una via qualunque o si apponesse una lapide nella casa in cui dimorò nel suo soggiorno a Torino. Egli vuole quindi che si nomini una Commissione per l'esecuzione di queste proposte e non si perda tempo a discutere tanto, trattandosi di rendere degna onoranza ad un sì grand'uomo.

Villa rammenta che la spedizione dei Mille fu determinata in una casa di Doragrossa in Torino, al N. 22. Vorrebbe che una lapide rammentasse ai posteri il luogo ove fu decretata la gloriosa epopea.

L'oratore coglie l'occasione per raccomandare all'Amministrazione comunale di far rivivere la Commissione per l'attuazione del monumento della città di Torino a Vittorio Emanuele.

Chiaves, di fronte al ricordo della spedizione dei Mille, propugna che la via Doragrossa sia, senz'altro indugio, chiamata via Garibaldi. (*Applausi*)

Spantigati appoggia le parole di Chiaves e appoggia pure la apposizione di una lapide alla casa n. 22 di via Doragrossa.

Sindaco mette ai voti la proposta della intitolazione di via Doragrossa a Garibaldi.

È approvata all'unanimità. (*Applausi*)

Si approva pure l'apposizione della lapide.

Quanto al monumento a Garibaldi, il Consiglio accetta in massima, riservando il modo dell'attuazione del progetto all'esame di una Commissione composta di 7 membri da nominarsi dal Consiglio in una prossima seduta.

La proposta della Via Sacra non è quindi presa in considerazione.

***

Seguito della discussione sui *Provvedimenti finanziari municipali.* (*V. terza pagina*).

Via Garibaldi e Via Mazzini.

Ieri parlando delle onoranze da rendere a Giuseppe Garibaldi abbiamo scritto che sarebbe stato opportuno trattare oggi della denominazione di una delle vie di Torino da Giuseppe Mazzini, « il grande amico e ispiratore di Giuseppe Garibaldi, uno dei più nobili campioni dell'unità e indipendenza italiana. »

Dopo la deliberazione presa ieri dal nostro Consiglio comunale ripetiamo oggi ancora che si par tempo di rendere questa giustizia.

La proposta, del resto, non è nuova. Fin dal 5 novembre 1877 nel nostro Consiglio comunale si sollecitò che Torino riparasse ad una grave dimenticanza dando il nome di Giuseppe Mazzini ad una delle nuove vie da aprirsi, e che si cambiasse il nome di via d'Angennes in quello di via Garibaldi.

Le proposte non piacquero, e, per opera principalmente del conte Sclopis, ogni deliberazione riguardo alla denominazione di nuove vie venne rinviata.

La questione della denominazione delle vie non tornò più in Consiglio fino alla seduta del 30 maggio 1879. Allora la Giunta propose che si votasse la seguente massima:

« Non si adottino per nuove denominazioni di piazze, corsi e vie nomi di personaggi che *non siano trapassati almeno da 20 anni*, fatta eccezione unicamente pel Re e pei membri della Famiglia Reale. »

Il cons. Cassinis osservava essere troppo lungo l'aspettare vent'anni, ed avvertiva ancora che alcuni nomi si impongono tanto all'Amministrazione da non occorrere che si aspetti il verdetto del tempo.

Il sindaco allora rispondeva essere inutile tale riserva, perchè il *Consiglio è sempre libero di far eccezione alle massime da lui stabilite.*

Una prima eccezione alla massima si è imposta doverosamente, imperiosamente colla morte di Giuseppe Garibaldi: e l'ha fatta ieri il Consiglio comunale.

È una seconda eccezione è necessaria e inevitabile oggi: essa va fatta per Giuseppe Mazzini.

Sono trascorsi dieci anni dalla morte di quel grande cooperatore dell'unità italiana; dieci anni sono bastati pienamente a rendere giustizia all'opera di lui.

Nessun italiano, anche di fede monarchica la più ortodossa, ha ormai più il diritto di corrugare la fronte o di atteggiarla in segno dubitativo e pauroso innanzi a quel nome.

Il tempo ha reso una grande giustizia; i documenti pubblicati, le nuove pagine scritte nella storia hanno rivelato quale italiano fu il Mazzini e quanta fu la parte ch'egli ebbe nel nostro risorgimento.

Essa lo mostra oramai come il primo pensatore e concepitore della grande idea dell'unità nazionale, come l'evangelista più potente della indipendenza italiana.

Innanzi a questa personificazione svanisce la immagine del cospiratore, svaniscono le quistioni circa le simpatie ch'egli potesse avere per l'una piuttosto che per l'altra forma di governo.

Non è più il volto del repubblicano, che campeggia, ma è restata e si è ingrandita a dismisura la figura del grande unitario, di colui che per cinquant'anni agitò la bandiera della più bella fra le rivoluzioni italiane.

È scomparsa la persona, restò l'idea.

Onoriamola. L'avremmo dovuta onorare con Vittorio Emanuele, con Camillo Cavour, con Giuseppe Garibaldi; onoriamola almeno subito dopo di essi.

È impossibile far argine al concetto popolare: esso ha accumunato insieme tutti questi grandi nomini. Le tergiversazioni, le reticenze, le paure dei timidi dalle deboli fedi e dalle idee meschine non arriveranno mai a cancellare il nome del *Pensatore* dalla stessa pagina in cui la storia ha scolpito quello del *Re Galantuomo*, del grande *Statista*, del glorioso *Eroe* popolare.

L'intitolare una via di Torino dal nome di Giuseppe Mazzini è anche un atto di deferenza e di rispetto alle deliberazioni di tutti gli altri maggiori municipii italiani.

A noi dorrebbe infinitamente che si aspettassero gli altri dieci anni voluti dalla deliberazione di massima del nostro Consiglio comunale, perchè siamo certi che fra dieci anni la ognor crescitua grandezza di questo nome non riuscirebbe che a far risaltare di più la nostra grettezza; e la vergogna della nostra ingiustizia fra dieci anni ci brucierebbe la fronte.

Ricordiamo ciò che scriveva nei *Miei Ricordi* il torinese Massimo D'Azeglio: *Oggi più che mai importa d'imparare l'imparzialità ed applicarla a tutti ed a tutto!*

A confermare che il sentimento popolare è con noi su questa proposta di rendere giustizia ad un grande patriota, giovi il fatto che stamane, sul lastricato di via Santa Teresa, leggevasi in molti punti stampato in nero il nome di *Giuseppe Mazzini*. L'intenzione è abbastanza evidente.

A Trieste.

Notizie da Trieste recano che, appena saputasi la morte di Garibaldi, le rappresentazioni ai teatri furono sospese.

L'*Indipendente*, ch'era uscito listato a nero, fu sequestrato. Numerose pattuglie percorrono la città.

Onore a Trieste!

ALL'UNIVERSITÀ

Ieri, alle ore quattro pomeridiane, per la iniziativa dei Comitati direttivi dell'Associazione universitaria torinese, del Circolo democratico e del Circolo monarchico-liberale, i nostri studenti si sono radunati nell'aula magna dell'Università in assemblea generale onde discutere sui provvedimenti da prendersi per rendere onore alla memoria di Giuseppe Garibaldi.

La seduta — per metà calma e ordinata, per metà piuttosto vivace e tumultuosa — è durata dalle quattro alle sei e mezzo.

In essa è stata innanzi tutto approvata la proposta fatta dai tre Comitati riuniti di mandare tre studenti, estratti a sorte, a rappresentare l'Ateneo torinese ai solenni funerali che si faranno giovedì venturo a Caprera. A sopperire alle spese della rappresentanza fu quindi votata la pronta apertura d'una sottoscrizione fra gli studenti, la quale ha tosto fruttato una discreta somma. Il di più che possa dare la sottoscrizione sarà erogato per porre nell'Università una lapide commemorativa di Giuseppe Garibaldi.

Inoltre fu deliberato di promuovere una solenne commemorazione del grande patriota, rimandando ad altra seduta la deliberazione se si debba affidarne l'incarico a un professore o a uno studente.

E finalmente — dopo una lunga discussione — fu votato un ordine del giorno, proposto da un membro dell'assemblea, in cui si manda un saluto a quegli italiani che ancora non sono cittadini d'Italia.

La seduta fu levata con qualche vivacità. L'ambiente era assai elettrizzato.

Riceviamo e pubblichiamo:

« I sottoscritti, declinando ogni responsabilità in quanto si ha deliberato dopo la loro uscita dall'adunanza del 5 giugno, dichiarano di ritirarsi dal Comitato per le onoranze a Garibaldi.

« Torino, 5 giugno 1882.

« Mario Leone — Angelo Boschi — Oscar Ruggieri — Eugenio Treves — Lavison Vittorio — Lorenzo Parrocchia — Enrico Baer — Domingo Mocera — Camillo Parrini — Giuseppe Visconti — Cesare Falco. »

Società Reduci delle patrie battaglie.

Questa Società spediva alla famiglia Garibaldi il seguente telegramma:

« Reduci patrie battaglie Torino, commossi inattesa perdita Giuseppe Garibaldi, eroe due mondi, gloria d'Italia, porgono addolorata famiglia sincere condoglianze.

« *Il Presidente*
« Gino S. Martino, deputato. »

INVITO AI DEPUTATI E SENATORI

Fu spedito il seguente telegramma ai prefetti del Regno:

« Prego avvertire deputati e senatori codesta provincia, che Governo mette disposizione Civitavecchia per chi di loro volesse assistere funerali generale Garibaldi un piroscafo con 50 posti prima classe, 58 seconda, 330 terza. Cerimonia sarà probabilmente solennizzata giovedì 8 corrente Caprera.

« *Firmato*: Lovito. »

La lapide a Garibaldi in Doragrossa.

Fra le deliberazioni adottate ieri dal Consiglio comunale havvi pur quella di apporre una lapide commemorativa di Giuseppe Garibaldi alla casa n. 22 nella già via Doragrossa. La casa n. 22 è sita fra le vie di Sant'Agostino e delle Orfane.

La fronte di quell'edifizio, di cui parte è occupata dalla Tipografia Legale, è già decorata di un monumento. Una lapide apposta per cura del Municipio ricorda che quivi soggiornò Niccolò Tommaseo dal 1854 al 1859.

La nuova lapide a Garibaldi rammenterà che ivi nel 1860 si tenne una riunione definitiva e presso che ufficiale di deputati, patrioti, ecc., per favorire, auspice non abbastanza celata il re Vittorio Emanuele, la spedizione dei Mille. Parecchi dei personaggi che intervennero a quella riunione sono tuttora dei nostri più illustri viventi. Ed essi rammentano pure insieme alle nuove di quella riunione anche gli slanci sollevati da un tanto patriota che era pur riuscito a cattivarsi la confidenza di altissimo personaggio...

La riunione aveva luogo nello studio dell'avv. Luigi Ferraris, l'attuale sindaco di Torino.

LA MORTE DI GARIBALDI E LA STAMPA DI MARSIGLIA.

Marsiglia, 3 giugno.

(Differito). — L'infausta notizia della morte del generale Garibaldi ci è giunta altrettanto dolorosa quanto inaspettata, ed ha vivamente attristato l'intera colonia. Appena conosciuta la triste verità, tutti i bastimenti italiani in porto, la Società italiana di beneficenza e mutuo soccorso, le agenzie dei vapori italiani ed il Consolato hanno inalberato la bandiera a mezz'asta in segno di lutto. La festa annua della Società di mutuo soccorso, che doveva celebrarsi l'indomani, è stata immediatamente sospesa e rimandata ad un giorno che verrà ulteriormente fissato.

Dei giornali francesi del mattino, uno solo, *Le Petit Provençal*, portava la funesta notizia recatagli da dispacci particolari di Roma, notizia che faceva seguire da un breve cenno necrologico sul prode condottiero.

Gli altri periodici non ne parlavano perchè i telegrammi dell'Havas giunsero a notte inoltrata, ed allorquando già i fogli si trovavano in macchina.

Fra i giornali della sera, il *Journal de Marseille*, l'organo del partito napoleonico, dà la notizia senza commenti.

Il *Radical*, che in questi ultimi tempi aveva abbeverato d'ingiurie e di oltraggi l'illustre vegliardo, dice dimenticare dinanzi all'aperta tomba le amare parole di Garibaldi contro la Francia, per non ricordarsi che del 1859 e del 1870.

La *Gazette du Midi*, lei, non perdona; ed in un articolo intitolato *Garibaldi e Torquemada*, stabilisce un parallelo fra il defunto soldato ed il gran Victor Hugo che chiama entrambi *due castighi di Dio*; e conchiude dicendo che malgrado gli sforzi di colui che fu il gran bestemmiatore e il gran nemico dei preti, l'Italia è in via di far ritorno al potere temporale dei papi!

PROPOSTE VARIE
PER ONORARE
Giuseppe Garibaldi.

Abbiamo ricevuto e riceviamo lettere e comunicati contenenti proposte diverse per onorare la memoria di Giuseppe Garibaldi.

Accogliamo pertanto le principali e cominciamo dalla seguente lettera, sulla quale richiamiamo l'attenzione speciale dei lettori e delle Autorità municipali:

« Torino, 5 giugno 1882.

« Preg.mo signore,

« Mentre si facevano i preparativi per la guerra del 1859 il generale Garibaldi abitò per circa *due mesi* in una casa di via San Lazzaro presso Borgo Nuovo, la quale portava allora il n. 15, che poi le fu cambiato, se non erro, col n. 22.

« Il Generale ivi tenne il suo quartier generale prima di entrare in campagna, come potrebbe far fede l'egregio generale Carrano, tuttora dimorante in Torino, il quale allora copriva il grado di maggiore e la carica di capo di stato maggiore del corpo dei Cacciatori delle Alpi che si organizzavano a Cuneo e Savigliano.

« Quella casa era un viavai di tutti coloro che desideravano prender parte alla guerra sotto gli ordini dell'eroe di cui oggi tutto il mondo deplora la perdita.

« Ora che si vorrebbe onorare la sua memoria in Torino battezzando del suo nome illustre una via della città, mi parrebbe che questo onore si dovrebbe conferire, anzichè ad ogni altra via, alla via di San Lazzaro, la quale si rannoda al fatto storico che ho menzionato più sopra. Mi parrebbe almeno conveniente che all'esterno di quella casa fosse collocata un'iscrizione.

« Con tutta la stima mi professo

« *Devot. servo*
« F. R. »

L'egregio militare che ci scrive sarà abbastanza contento che il Consiglio municipale abbia intitolato al generale Garibaldi non solo via San Lazzaro, ma la più centrale e principalissima, via Doragrossa.

Egli poi sarà anche più contento quando il Municipio, come noi speriamo, attinte le necessarie informazioni, si affretterà ad apporre una lapide anche alla casa di via San Lazzaro.

SOTTOSCRIZIONE PER UN MONUMENTO
A
Giuseppe Garibaldi.

Quarta lista.

Totale 1ª, 2ª e 3ª lista	L.	1731
Cav. Giuseppe Pasquale	»	2
V. Gobbi	»	10
Guglielmo P., ex-ufficiale	»	10
Gamba prof. comm. Alberto	»	20
Elisa Careggio ved. Gattico	»	20
Il generale Ricotti	»	20
N. N.	»	10
Bisiè Leone	»	5
Vegliasco Camillo	»	2
Montù Giovanni Secondo	»	10
Collino Cesare	»	10
Totale	L.	1853

Le sottoscrizioni si ricevono presso l'Amministrazione della Gazzetta Piemontese, piazza Solferino, e presso la libreria Roux e Favale, Galleria Subalpina.

Associazione generale di mutuo soccorso

fra i sott'ufficiali, caporali e soldati dell'esercito italiano in congedo.

Si prevengono i consoci che presso la sede sociale, via Lagrange, N. 21, trovasi aperta la sottoscrizione per il monumento all'immortale patriota generale Giuseppe Garibaldi.

Le somme che si raccoglieranno verranno, a suo tempo, versate a chi di ragione.

Il consiglio presidente
L. Calandrelli.

Nostri telegrammi.

Sera, 5 giugno.

ROMA, 5, *ore 2,05 pom.*

Domani partiranno per la linea maremmana le rappresentanze della Camera e del Senato, il generale Pasi, primo aiutante di campo del Re, il generale Sacchi, il tenente colonnello Baratieri, altri rappresentanti dell'esercito ed il ministro Baccelli, per assistere ai funerali di Garibaldi.

Tutte queste rappresentanze s'imbarcheranno domani sera a Civitavecchia e giungeranno mercoledì mattina a Caprera.

La cremazione di Garibaldi si farà giovedì.

— Il principe Torlonia, ff. di sindaco di Roma, scrisse a Menotti Garibaldi chiedendogli a nome di Roma la spada del generale Garibaldi per essere conservata in Campidoglio.

— L'on. Fabrizi non potendo per motivi di salute recarsi a Caprera, verrà surrogato nella rappresentanza della Camera dall'on. Gagliardo.

— I fatti avvenuti in odio del giornale clericale *Il Cassandrino* minacciano di aggravarsi.

Venne già iniziato dalla Procura del Re un processo per saccheggio e violazione di domicilio.

Furono interrogati dal giudice istruttore vari studenti.

— Stamane all'Istituto tecnico gli studenti chiesero che il direttore comm. Francesco Rodriguez facesse issare la bandiera a mezz'asta in segno di lutto e sospendesse le lezioni.

Il direttore si oppose.

Gli studenti protestarono fortemente con urla e fischi.

Il direttore allora cedette.

Il suo contegno provocatore è vivamente censurato.

PALERMO, 5, *ore 11,55 ant.*

Sono partite per Caprera, sopra un piroscafo appositamente noleggiato, le rappresentanze dei Consigli comunale e provinciale, dell'Associazione democratica, dei Mille e tutti i direttori dei giornali palermitani per assistere ai funerali di Garibaldi.

GENOVA, 5, *ore 3,55 pom.*

Un telegramma dell'assessore anziano del Municipio annunzia a Menotti Garibaldi che è partito per Caprera, a mezzogiorno, il vapore *Sardegna*, con le rappresentanze del Municipio e della Provincia di Genova, col presidente Vivaldi-Pasqua.

Unitamente ad esse sono pure partite le rappresentanze di tutte le Associazioni genovesi che vanno a rendere l'estremo omaggio al duce dei Mille. I rappresentanti sono in tutto 67.

PARIGI, 5, *ore 2,5 pom.*

Il Consiglio municipale di Parigi fu convocato d'urgenza per oggi, alle 2, per mandare dei delegati ai funerali di Garibaldi.

Due consiglieri proporranno che, per onorare la memoria del difensore della Francia, l'attuale Boulevard Saint-Michel s'intitoli di Garibaldi.

— Stamane ebbe luogo una riunione dei direttori di tutti i giornali repubblicani nella sala del Grande Oriente per stabilire il modo di fare una manifestazione in onore di Garibaldi.

Teneva la presidenza Mayer, direttore della *Lanterne*, il quale pronunciò un discorso pieno di simpatia per l'Italia e per la memoria di Garibaldi.

Si decise di mandare una corona collettiva a Caprera.

Ogni giornale si è riservato di mandare dei delegati per conto proprio, all'infuori della rappresentanza del sindacato della stampa.

Si decise inoltre di aprire una sottoscrizione per l'erezione di un monumento a Garibaldi in una piazza di Parigi.

I rappresentanti della stampa italiana assistevano alla riunione. Essi hanno offerto l'ospitalità presso i rispettivi giornali a quei giornalisti francesi che andranno in Italia.

I corrispondenti dei giornali italiani erano: Caponi pel *Fanfulla*, Berri pel *Diritto*, Raudi pel *Secolo*, Gentili pel *Capitan Fracassa*, Raqueni per l'*Epoca*, Sampieri per l'*Opinione*, Pozzoli pel *Lucifero*, Rasusco per la *Gazzetta Piemontese*.

— Domani sera avrà luogo una riunione della colonia italiana di Parigi per decidere circa una manifestazione in onore di Garibaldi e prendere le disposizioni per una rappresentanza ai funerali.

Mattino, 6 giugno.

ROMA, 5, *ore 7,45 pom.*

Continua sempre l'incertezza riguardo alla partenza delle deputazioni per Caprera.

Forse esse partiranno domani a mezzogiorno.

— Al Ministero degli esteri regna una confusione grande in causa dei corrispondenti esteri, i quali sono irritati perchè il Governo non diede alcuna informazione circa la partenza per Caprera in occasione dei funerali a Garibaldi, e perchè gli on. Depretis e Lovito li trattarono con poca cortesia.

— Il duca Leopoldo Torlonia, reggente il Municipio di Roma, si recherà a Caprera.

L'on. Amadei surrogherà il deputato Pianciani ex-sindaco di Roma, il quale non può partire per Caprera per motivi di salute.

— Il presidente Farini deliberò che si deponga una corona sull'urna che raccoglie le ceneri di Garibaldi e che venga collocato un busto in marmo nelle sale della presidenza della Camera.

Egli fece inoltre raccogliere in un fascicolo il resoconto della seduta di sabato, e ne offrirà duecento esemplari alla famiglia di Garibaldi.

— Stasera alle ore nove ha luogo un Consiglio di ministri in casa di Depretis.

— L'on. Cairoli si recherà a Roma per assistere alla commemorazione di Garibaldi, e vi pronuncierà un discorso.

— Ai funerali di Garibaldi a Caprera ogni singolo Ministero avrà un suo rappresentante.

Le deputazioni che si recano a Caprera alloggeranno a bordo dei piroscafi, perchè mancano alloggi sia in quell'isola che alla Maddalena.

VERONA, 5, *ore 8,35 pom.*

I telegrammi e le corrispondenze dei giornali annunciano che in tutta la provincia si fecero dimostrazioni di lutto per la morte di Garibaldi.

Dappertutto si sono aperte sottoscrizioni per il monumento nazionale all'eroe di Caprera.

GENOVA, 5, *ore 10,10 pom.*

Il Consiglio comunale convocato in seduta per deliberare sulle onoranze da farsi alla memoria di Garibaldi, ha approvate all'unanimità e per acclamazione le seguenti proposte fatte da diversi consiglieri:

1º Concorso per l'erezione di un monumento nazionale a Garibaldi in lire 50,000.

2º Erezione di un altro monumento a Quarto per sottoscrizioni in tutta Italia.

Il monumento di Quarto porterà incisi i nomi dei Mille della spedizione di Sicilia.

3º La via Nuova in Genova verrà chiamata col nome di via Garibaldi.

4º Il Consiglio prenderà un lutto di tre mesi, e sarà collocato nella sala un busto di Garibaldi.

— Al pellegrinaggio al Sasso di Quarto (presso Genova) fattosi oggi per l'anniversario della partenza dei Mille per la Sicilia (5 maggio 1860) intervennero 35 consiglieri comunali.

La folla era numerosissima ed applaudì entusiasticamente i discorsi di commemorazione che si pronunciarono.

BERLINO, 5, *ore 7,15 pom.*

La colonia italiana ha iniziata una sottoscrizione per una corona funebre da deporsi sulla tomba di Garibaldi.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 5. — Maret telegrafò a Menotti, a nome di molti cittadini del 17º circondario, che combatterono nel 1870 con Garibaldi. È probabile che Bordone, Lokroy e Farcy rappresenteranno la stampa liberale ai funerali.

Budapest, 5. — *Camera dei deputati.* — Helfy propone che la Camera esprima sensi di cordoglio, nel suo processo verbale, per la perdita fatta dall'Italia e dall'umanità colla morte di Garibaldi. Questa proposta è approvata all'unanimità.

Palermo, 5. — Sono partiti per Caprera il sindaco, il presidente della Provincia, le Commissioni della Provincia e del Comune, i delegati dell'Associazione democratica, dei superstiti dei Mille ed i rappresentanti della stampa.

Maddalena, 5 (ore 10,10). — Atto di morte di Garibaldi e certificato medico. « Anno 1882, il 3 giugno, alle ore 7 ant. e minuti 2, in casa Garibaldi. — Avanti me Bergeue cav. Leonardo, sindaco, ufficiale dello stato civile del Comune di Maddalena, sono comparsi il professore Enrico Albanese, d'anni 48, medico-chirurgo, domiciliato a Palermo; il dottor Alessandro Cappelletto, d'anni 29, medico-chirurgo della R. marina, domiciliato a Torino; e mi hanno dichiarato che alle 6 e 22 minuti pom. del 2 corrente, nella casa posta a Caprera, è morto Garibaldi generale Giuseppe, d'anni 75, residente alla Maddalena, nato a Nizza Marittima, figlio del fu Domenico capitano marittimo e della fu Rosa Raimondi donna di casa, residenti in Nizza Marittima, marito della signora Armosino; presenti i testimoni Bianchi Vincenzo e Pieramonti Egidio, residenti a Maddalena. »

Certificato del medico: « Caprera, 3 giugno 1882. — Signor sindaco! Ieri, alle ore 6 pom., è morto a Caprera nel suo domicilio il generale Giuseppe Garibaldi, in seguito a paralisi faringea. Dichiariamo che la tumulazione del cadavere può farsi dopo scorse 24 ore dalla morte. In fede ci sottoscriviamo — Professore Albanese, dottore Cappelletti. »

Parigi, 5. — Stamane una riunione di circa trenta rappresentanti di giornali repubblicani decise che l'ufficio dell'Associazione dei giornali repubblicani la rappresenti al funerale di Garibaldi e deponga, a nome dell'Associazione, una corona sulla tomba del generale. La riunione decise pure di aprire una sottoscrizione per un monumento.

Giorno, 6 giugno.

ROMA, 6, *ore 10,15 ant.*

Ieri sera in Consiglio di ministri si decise che i ministri Zanardelli e Ferrero intervengano ai funerali di Garibaldi a Caprera.

— Il Re delegò a rappresentarlo a questi funerali il principe Tommaso di Genova.

Il principe s'imbarcherà a Genova sopra una nave della marina militare.

— Oggi partono alla volta di Caprera l'on. Crispi ed il dottor Pini, incaricati di verificare quando si potrà procedere alla cremazione del cadavere di Garibaldi.

— Il contrammiraglio Civita rappresenterà ai funerali il ministro Acton.

— Oggi si troveranno nel porto di Civitavecchia le navi *Wasington*, *Esploratore* e *Marco Polo*. L'*Esploratore* farà da scorta d'onore issando le bandiere di guerra.

— Le deputazioni della Camera e del Senato, dei Ministeri, della Casa Reale e della stampa che si recheranno ai funerali di Garibaldi, partiranno domani alle 2 pom. con treno speciale per Civitavecchia.

— Finora nulla è stabilito circa i funerali solenni da farsi a Roma a Garibaldi.

Si delibererà dopo il ritorno delle deputazioni da Caprera.

PARIGI, 6, *ore 0,15 ant.*

I giornali repubblicani parigini riproducono la nota dei giornalisti italiani residenti a Parigi, la quale convoca, per questa sera alle ore nove, la colonia italiana nella sala del *Grand Orient*, allo scopo di stabilire gli onori da rendersi alla memoria di Garibaldi.

RAGUSA, 6, *ore 12,10.*

Anche qui ha fatto profonda impressione la notizia della morte di Garibaldi.

Questa colonia italiana, in lutto per la morte di Giuseppe Garibaldi, si associa al dolore della madre patria.

Pei funerali di Caprera.

MADDALENA, 5, *ore 5,55 pom.*
(Ritardato per grande affluenza).

È arrivato ora il vapore *Gorgona* con una cassa mortuaria per la salma del generale Garibaldi.

— Il cadavere di Garibaldi venne dal dottor Albanese posto in istato di temporanea conservazione.

— Il prefetto di Sassari, comm. Fiorentini, si recò questa mattina a Caprera e ne è ritornato testè.

— Nulla si è ancora deciso circa il giorno dell'arrivo delle varie rappresentanze ai funerali di Garibaldi.

— Sono giunti frattanto da Sassari una deputazione di ex-garibaldini e da Milano l'ex-garibaldino Achille Bizzoni.

(Agenzia Stefani).

Roma, 5. — I Consigli comunali di Vicenza e Pisa presero deliberazioni in onore di Garibaldi.

Napoli, 5. — Il Consiglio comunale votò ad unanimità le proposte della Giunta. Una rappresentanza del Consiglio si recherà ai funerali a Caprera; si farà la commemorazione dei funebri a Napoli; si concorrerà per un monumento in Napoli con 100,000 lire; si porrà una lapide al palazzo del Municipio ricordante le gesta di Garibaldi.

Ginevra, 5. — La Lega internazionale della pace e libertà telegrafò alla famiglia di Garibaldi.

Berlino, 5. — Gli italiani dimoranti qui hanno aperta una sottoscrizione per una corona votiva a Garibaldi.

Roma, 5. — Il ff. di sindaco, duca Torlonia, partirà per Caprera unitamente alla Commissione municipale, ed inviò a Menotti il telegramma seguente: « Interprete del pensiero della cittadinanza, vi domando di custodire in Campidoglio l'invitta spada del glorioso vostro genitore. »

Sassari, 5. — Il *Giornale di Sardegna* annunzia essersi chiesto qui l'occorrente per l'imbalsamazione della salma e che il Municipio inviò stamane le casse funebri.

Parigi, 6. — Il Consiglio municipale di Parigi designò cinque membri per assistere ai funerali di Garibaldi. La Prefettura della Senna manderà due delegati.

Bruxelles, 5. — Il Consiglio comunale decise ad unanimità d'inviare un indirizzo di condoglianza alla famiglia di Garibaldi.

Maddalena, 5. — È arrivato il *Gorgona* da Porto Torres con una deputazione di ex-garibaldini ed un telegrafo.

Roma, 5. — Il Duca di Genova arriva da Torino alle 5,20 pom. con treno speciale per andare a Caprera. Il generale Caravà, il tenente colonnello Morozzo Della Rocca ed i mastri di cerimonie Tolomei e Della Stufa rappresenteranno la Casa militare e civile del Re.

Per la parte politica, gli articoli, le corrispondenze consuete, i telegrammi particolari e la Borsa vedi nelle pagine 2ª e 3ª.

ESTERO

Un cenno storico

[illegible]

... E, in altra lettera in risposta ai controllori, diceva non avere alcuna intenzione di modificare le loro attribuzioni presenti.

***

La politica egiziana continuava ad essere in Europa in discussione.

Il giorno 7 febbraio, all'apertura del Parlamento a Londra, la regina annunciava che avrebbe usato della sua influenza per mantenere in senso favorevole la buona amministrazione dell'Egitto, il saggio sviluppo delle sue istituzioni, i diritti già stabiliti sia dai firmani del Sultano, sia da diverse convenzioni internazionali.

Gladstone dichiarava alla Camera dei Comuni essere impossibile non simpatizzare cogli sforzi di un paese maomettano per stabilire le istituzioni parlamentari. E Granville diceva alla Camera dei lordi che l'Inghilterra voleva « il mantenimento dei diritti del sultano, della posizione del khedive, della libertà del popolo egiziano e degli accordi internazionali. »

In altri termini, l'Inghilterra era disposta a lasciar fare in Egitto un leale esperimento del parlamentarismo, purchè il Parlamento egiziano si limitasse alle quistioni interne, e non modificasse nulla nei rapporti internazionali e di vassallaggio.

Era già una politica ben diversa da quella preconizzata da Gambetta.

Granville annunciava nel tempo stesso che l'Inghilterra era d'accordo colla Francia sui punti principali, ed esprimeva nel tempo stesso la speranza che le altre Potenze dividessero le sue idee, e che l'accordo di tutti avrebbe evitata la necessità di un intervento armato.

A meglio confermare la nuova politica, una nota anglo-francese esprimeva il desiderio dei Gabinetti di Londra e Parigi di intendersi colle altre Potenze riguardo alla questione d'Egitto, sulla base dello *statu quo* e del rispetto degli impegni internazionali.

La politica gambettiana di esclusione delle altre Potenze europee era dunque abbandonata. Non era ancora il concerto europeo, ma si aveva per le altre Potenze la dovuta deferenza.

In Francia, veramente, non s'intendeva la cosa perfettamente come in Inghilterra, giacchè, il 28 febbraio, Freycinet dichiarava alla Camera che l'agente francese al Cairo, Sienkiewicz, aveva istruzione di mantenere la situazione *preponderante* della Francia in Egitto, e di tenersi in grande riserva verso il nuovo Ministero. — La solita jattanza, insomma, anche nell'impotenza.

***

Torniamo al Cairo. — Il Ministero appoggiava la Camera dei notabili nella rivendicazione dei diritti della medesima alla votazione del bilancio.

I consoli, attendendo la soluzione della vertenza, limitavano i loro rapporti col Ministero agli affari correnti.

L'azione francese al Cairo veniva indebolita dagli urti fra il controllore francese Blignières, e il console francese Sienkiewicz. Il controllore voleva esercitare un'azione politica all'infuori di quella del console generale. Il Governo disapprovò la sua condotta. Blignières si dimise, e fu surrogato da Brédif.

Intanto Arabi-bey e sei altri colonnelli venivano nominati generali, ed ebbero diritto al titolo di pascià [illegible]

[illegible] Parigi [illegible] del Governo verso il Ferrone.

***

L'11 aprile scoppiò al Cairo una nuova bomba. Annunziossi essersi scoperta una congiura contro Arabi-pascià ed i colonnelli. Gli autori della trama erano ufficiali circassi, il motivo apparente della congiura era che mentre erano stati promossi tanti ufficiali indigeni, non s'erano promossi i circassi. Arabi aveva inoltre voluto mandarli nel Sudan, ed essi si erano ribellati estendendo le rivoltelle e minacciando Arabi.

Gli arresti furono dapprima 19, ma andarono man mano crescendo fino alla cinquantina. Fra gli arrestati v'erano anche alcuni ufficiali arabi, accusati di mene a pro dell'ex-khedive Ismail. Uno di questi era Osman Zefki, ex-ministro della guerra.

La situazione divenne pericolosa. Nell'esercito v'erano gravi sintomi d'insubordinazione. Nella popolazione v'era molto fermento. I beduini nomadi erano irritati contro Arabi, e insorgevano alla frontiera perchè il capo del partito nazionale non aveva una politica favorevole ai *fellah* (contadini). Arabi non era più sicuro, e non poteva più uscire senza scorta.

Il 1° maggio veniva pubblicata una sentenza della Corte marziale. Quaranta ufficiali, fra cui Osman-pascià e Zefki-pascià, l'exministro, erano condannati alla degradazione, alla perdita delle decorazioni, ed all'esilio perpetuo nel Sudan. Due funzionari civili erano condannati all'esilio perpetuo, ed alla perdita dei diritti civili. Nualti-pascià, che dicevasi direttore della congiura a favore di Ismail, e che, per sua fortuna, abitava a Napoli, fu condannato in contumacia alla stessa pena degli altri.

La sentenza diceva doversi impedire d'or innanzi ogni comunicazione fra Ismail e l'Egitto, proponeva la soppressione della lista dell'ex-khedive, perchè se ne serviva a fomentare la rivolta.

Così, per mezzo della Corte marziale, si vendicava Arabi-pascià.

Questa sentenza fece in Egitto ed in Europa una pessima impressione. La popolarità di Arabi ne scapitò assai. I consoli annunciarono una protesta collettiva.

***

Il khedive ricusò di sanzionare la sentenza della Corte marziale. Gli si chiese di commutarla. Ricusò ancora, dicendo che dovevasi fare un nuovo processo.

Anche il sultano si commosse per quella audace vendetta. Egli fece domandare se la sentenza degradava gli ufficiali da lui decorati. Il khedive comunicò ai ministri la domanda del sultano, avvertendo che sarebbe stato il primo a tutelare i diritti della Porta. D'onde un gran malcontento nei ministri egiziani, malcontento che fu anche maggiore quando il sultano telegrafò prescrivendo di graziare quegli imputati contro i quali le accuse fossero basate soltanto sopra supposizioni e avvertendo che, siccome agli ufficiali circassi, i quali non sono sudditi egiziani, egli voleva esaminare i documenti.

Forte dell'appoggio del sultano, il khedive commutò la pena nel semplice esiglio, annullando tutte le altre parti della sentenza. Così gli esigliati conservavano grado e stipendio, e potevano, all'occorrenza, essere richiamati in Egitto, e reintegrati nei loro posti.

Questa risoluzione incontrò favore presso [illegible]

[illegible]

Dilke, d'altra parte, annunziava il giorno 15 alla Camera dei Comuni che l'accordo tra Inghilterra e Francia era completo quanto alle eventualità future.

Le relazioni del khedive coi ministri rimasero dunque sospese, perchè i ministri respingevano l'autorità del khedive. Furono pure rotte le relazioni dei controllori generali col Ministero.

Il Consiglio dei ministri decise di non riconoscere la commutazione di pena fatta dal khedive. Vennero chiamate al Cairo le riserve di alcuni reggimenti. Annunziossi intanto che la Camera dei notabili sarebbe stata spinta a firmare una petizione chiedente l'abdicazione del khedive e la nomina di suo figlio Abbas-pascià, fanciullo di sette anni, con Mahmud-Baroudi come reggente, e Arabi-pascià come governatore.

Il khedive tenevasi in una attitudine fermissima; egli usciva in carrozza aperta e senza scorta nelle vie del Cairo, benissimo accolto dalla popolazione. Egli aveva rifiutato qualsiasi comunicazione coi ministri. I consoli generali di Francia e Inghilterra gli promettevano il loro appoggio, la Porta approvava la sua condotta.

Accadde allora un fatto che fece abbassar le ali ad Arabi-pascià e compagni.

La Camera dei notabili, che doveva riunirsi il giorno 14 maggio, ricusò di riunirsi illegalmente, non essendo stata convocata dal khedive. Sultan-pascià, presidente dei notabili, dichiarò ad Arabi-pascià che, se l'esercito insisteva per deporre Tevfik, i beduini sarebbero venuti a soccorrerlo e sarebbero entrati in Cairo. Nello stesso tempo Scerif-pascià, ex-presidente del Consiglio, ed il sceikh-ul-Islam (capo della fede) si recarono da Tevfik a promettergli il loro appoggio.

La situazione del Ministero diventava imbarazzante. Si credette che Arabi sarebbe passato oltre, e con un colpo di Stato avrebbe deposto il khedive. Dicevasi però che non tutte le truppe erano disposte ad obbedirgli.

Allora Sultan-pascià e Scerif-pascià s'intromisero per la pace. I consoli li aiutarono in quest'opera buona. La riconciliazione si fece; Tevfik acconsentì a rimettersi in relazione col Ministero, che rimase tal quale. Arabi-pascià continuava a restare al Ministero della guerra.

Allora notabili e ministri ringraziarono il khedive, il quale dichiarò che dimenticava tutto. Mahmud e Arabi dichiararono che avevano sempre ritenuto indispensabile l'accordo fra il khedive e i ministri.

La riconciliazione era fatta. Ma era evidente che essa non poteva essere che un rattoppo provvisorio. Nè il khedive, nè Arabi avrebbero dimenticato, l'uno le offese fatte alla sua autorità, l'altro lo scorno di aver dovuto battere in ritirata.

(Continua).

UN BRAVO FRANCESE DELEGATO IN ITALIA.

Marsiglia, 2 giugno.

(Ritardata) — I nostri lettori ricorderanno la condotta degna di elogio di questo signore Julien, [illegible] di Marsiglia [illegible] gli operai italiani [illegible] il signor Julien [illegible]

ITALIA

LA FERROVIA di Valle Stura ed Orba.

Roma, 2 giugno.

(S.) — [illegible]

[illegible] Se così avverrà, e se, come tutti sperano, sarà approvato anche l'articolo aggiuntivo per la linea di Stura ed Orba, noi possiamo guardare con animo sereno e tranquillo verso il giorno non lontano, in cui questa ferrovia, tanto validamente propugnata dagli uni quanto acerbamente combattuta dagli altri, sarà un *fatto compiuto*.

Se un bel dì si potesse scrivere la storia vera, aneddotica di questa linea, essa ci mostrerebbe attraverso a quante e quali difficoltà sia passata codesta impresa, e come il suo successo sia in gran parte dovuto alla tenacia di uomini egregi e benemeriti che ad ogni costo vollero assicurato codesto beneficio alle nostre provincie. La ferrovia di Stura ed Orba ha avuto tre grandi fortune e due disgrazie.

***

È stata una grande fortuna che la linea di Stura ed Orba abbia avuto un Comitato promotore così energico, così attivo, così devoto alla propria causa, e così pronto a gravi sacrifizi di tempo e di danaro quale fu il Comitato che ha a presidente l'egregio cav. Pizzorni ed a segretario il procuratore Pietro Bottero. Essi rimasero fedeli alla loro idea, essi la propugnarono sempre, anche quando era derisa, anche quando pareva un sogno ch'era follia sperar; ma essi hanno la bella sorte di vederne il successo.

È stata una fortuna non minore che il Comitato abbia trovato nel signor Luigi Bosco un ingegnere così abile, così provetto, così battagliero; un ingegnere che fa della polemica con una penna più pungente del suo compasso, e che maneggia la tavoletta con tanta abilità da tracciare dei progetti di ferrovie che sono inappuntabili. L'ing. Bosco è un omettino simpatico: tutto cortesia, e vivacità quando parla; tutto calcolo, logica e riflessione quando pensa e scrive. E nel giro di pochi anni egli ha scritto una vera biblioteca di articoli, di note, di osservazioni, di risposte e di controrisposte, sempre a favore della ferrovia di Valle Stura ed Orba. Non c'è deputato, non c'è pubblicista, non c'è giornale che non abbia un fascio dei suoi opuscoli: i deputati, gli ingegneri più influenti, i ministri erano perseguitati: alla capitale, in città, in campagna, ai bagni c'era sempre per loro alla posta un opuscolo od un giornale segnato in matita azzurra dove Luigi Bosco rispondeva od attaccava. Così si propugnano e si combattono le lotte moderne!

Quando l'ingegnere Bosco pubblicò il suo bellissimo progetto con due varianti al 15 ed al 18 di pendenza per mille (in confronto dei Giovi che toccano quasi il 35), gli avversari cercarono [illegible]

[illegible] sviluppare la ferrovia nel 1° tronco, e che è appunto quello che giunge al punto culminante del valico dell'Appennino e che è il più importante. Così la stessa Commissione governativa comprovò come l'ing. Bosco avesse perfettamente ragione nel sostenere la possibilità di giungere da Genova ad Alessandria per Ovada con una linea di soli 75 chilometri al 15 per mille di ascesa. E notato che, a detta della medesima Commissione, colla succursale di Valle Scrivia per Novi la distanza Genova-Alessandria sarà di 79 chilometri, ossia almeno 4 chilometri di più che per Ovada! Onore adunque all'ing. Luigi Bosco!

***

La terza e grande fortuna avuta dalla linea di Stura ed Orba si fu l'appoggio tenace della deputazione, della stampa e dell'opinione pubblica del Piemonte e di parte della Liguria, contro la grande maggioranza della deputazione ligure e lombarda. E se la battaglia sta per essere vinta, lo si deve non poco all'on. Saracco che vi si pose alla testa, che agì ed operò senza rumore, senza far parlare di sè, ma con tutta la ferrea energia della sua volontà. Quando molti disperavano del successo, dopo che il Governo aveva preferito la succursale per Valle Scrivia; quando altri per mire personali ed elettorali facevano il comodo mestiere di gridare su per i giornali contro il terzo ed il quarto, l'onor. Saracco, con un piccolo gruppo di senatori e deputati a lui fidi, lavorava nel silenzio.

Racchiuso in sè e noncurante delle opposizioni personali, egli sgombrava la via degli ostacoli, attutiva od abbatteva ad uno ad uno gli interessi contrari alla sua causa, agiva presso gli amici del Governo, della Camera e del Senato con un'abilità ed esperienza parlamentare che non la cedono a quelle dell'on. Depretis, e portandovi tutta la fermezza del suo carattere e tutto il peso dell'autorità incontrastata di cui gode nel Senato e nelle sfere parlamentari italiane.

E ben ne faceva d'uopo, qualora si consideri come la linea di Stura ed Orba aveva pure avuto le sue disgrazie. La prima si fu che il concetto di questa ferrovia non era ancora maturo, non era ancora penetrato nella coscienza e nell'opinione pubblica nel 1879, quando si votò la legge sulle costruzioni ferroviarie. La seconda disgrazia è più recente e più grave ancora, ed è la nota dell'11 dicembre 1881 del comm. M. Massa, direttore dell'Esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia. In essa si dichiara che per ogni 100 carri merci che partono da Genova, appena 33 arrivano in Alessandria, e che gli altri 67 si fermano fra Busalla e Novi, oppure sono diretti da Novi

su Tortona [illegible]

[illegible]

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Notizie varie.

La spettabile ditta Vonwiller [illegible] e Compagnia di Napoli ha sottoscritto azioni per lire **cinquemila**.

Il Comitato segnala con riconoscenza questa generosa sottoscrizione, la quale viene a confermare maggiormente come i produttori delle nobili provincie meridionali si preparino a concorrere degnamente alla grande Mostra del 1884, assicurandole così quella completa riuscita che è nell'animo di tutti gli italiani.

Il Comitato, mentre porta a conoscenza del pubblico che la **somma finora incassata** *sulle azioni sottoscritte ammonta a lire* **545,426**, *prega i portatori che per dimenticanza od altrimenti non hanno ancora eseguito* **il versamento del primo quinto dovuto**, *a volerlo eseguire prima* **del 15 corrente giugno**, *dovendosi in difetto pubblicare i loro nomi, a termini del regolamento per gli azionisti, senza pregiudizio di ogni altro incombente di riscossione.*

Il Comitato.

Lettere, Arti e Teatri

Martedì, 6 giugno.

Esami all'Università. — Il Rettore dell'Università, visto l'avviso pubblicato il 15 aprile 1882, col quale veniva fissato il giorno 15 maggio 1882 come limite di tempo entro cui ciascuno studente sarebbe stato libero di scegliere tra gli esami a gruppo e gli esami speciali, con la dichiarazione che altrimenti perderebbe il diritto alla scelta;

Sentito il Consiglio accademico, delibera:

Gli studenti di qualunque Facoltà e corso che non dichiararono ancora la forma da loro preferita per gli esami delle prossime sessioni estiva ed autunnale, faranno tali esami secondo la forma a gruppi, cioè secondo la forma stabilita dal Regolamento 8 ottobre 1876.

Pubblicazioni nuove. — La Direzione della *Gazzetta Piemontese* ha ricevuto ed annunzia le seguenti pubblicazioni:

Notizie letterarie. — Sta per uscire un'opera [illegible] di *Cesare Cantù* su *Alessandro Manzoni*. [illegible] - I. Preliminari. - II. I Promessi [illegible] - III. Parigi; Trasformazioni; Sismondi; La Morale Cattolica. - IV. Il Romanticismo; Le Liriche. - V. Il Dramma. - VI. Promessi Sposi. - VII. Le Fonti; La Critica; La Polemica. VIII. Questioni di Lingua. - IX. Scienza e fede. - Essa contiene pure un ritratto di Manzoni in età ancora giovanile, tolto da un acquerello del 182[illegible], posseduto dal Cantù.

— *Enrico Castelnuovo*, il simpatico novelliere, raccoglie un nuovo volume dei suoi racconti sotto il titolo: *Sorrisi e lagrime*. — Un altro novelliere che è salito in bella fama, *Domenico Ciàmpoli*, ha in corso di stampa un volume di

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 37.

UN COLPO DI RIVOLTELLA

ROMANZO CONTEMPORANEO

DI

JULES MARY

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

Parte seconda.

La promessa sposa d'un giudice.

V.

(Seguito).

— Piano, piano, giovinotto, non vi riscaldate e procedete in questa discussione con meno calore. Ciò che ho detto lo farò; prendetevela in santa pace. Nessuno me lo impedisce, poichè io non sarò il primo che avrà impiegato quelle torture. Le hanno usate per molto tempo altri più illustri di me.

— Sia pure; ma io non voglio aver alcuna parte nella responsabilità di una condotta indegna dell'umanità. Io ricorrerò al fisco e lo pregherò di nominare in mio luogo uno dei nostri colleghi, col quale potrete intendervi meglio.

— Fate come volete, signor Hormais. Permettetemi soltanto di osservare una cosa. Non è già l'applicazione della doccia che farà rabbrividire la vostra umanità. Aspettate i risultati. L'impiego della doccia è usato dappertutto come un mezzo per togliere il coraggio. Si ha torto a dire che è una barbarie.

« È vero che la docciatura fu talvolta seguita da brutti accidenti, ma ciò avvenne sempre per imprudenza nell'applicarla. Quando stavo a Parigi ero addetto all'ospedale di Bicêtre. Ebbene, colà ho sentito degli ammalati confessare di sentirsi molto meglio dopo quel bagno d'acqua fredda. Vedete dunque che i vostri timori non hanno alcun fondamento. »

Magnabat parlava con un sorriso sulle labbra ed una leggiera ironia nella voce. Francesco non rispose; egli faceva rapidamente questa riflessione:

— Se abbandono Magnabat, Maddalena è perduta. Essa ha bisogno di qualcuno che l'aiuti, che la incoraggi colla presenza a sopportare tutte le crudeltà che quest'uomo le prepara.

Magnabat ripetè col medesimo tuono di voce:

— Siete convinto?

Francesco si sentì ad un tratto vile, si sentì preso da orribile terrore. Veder soffrire la sua amante, veder quel corpo, che egli aveva coperto d'ardenti carezze, contorcersi sotto il morso d'un ferro rovente, e quella pelle bianca e profumata sollevarsi sotto l'aspirazione d'un moxa... tutto questo era spaventoso ed egli temeva di venir meno... di tradirsi. Essa, Maddalena, non direbbe mai nulla, ma cogli occhi sempre fissi nei suoi essa morrebbe sotto le torture senza aver pronunciato una parola che non fosse nella sua parte; ma egli, Francesco, non credeva d'aver il coraggio di sopportare un simile spettacolo.

Volle per un'ultima volta tentar di rimovere il dottore dal suo proposito e disse con una voce che tradiva il suo turbamento:

— Per quanto colpevole possa essere la signora Goussolin io vi prego di non dimenticare i doveri che vi impone l'umanità. Vi è lecito, è vero, impiegare quei mezzi di cui avete parlato, ma avevo sempre creduto che la vostra esperienza non avesse bisogno di ricorrervi. Come ben potete immaginare, io non ho alcun interesse a difendere questa pazza, ma credo d'aver il diritto di parlarvi in tal modo. Quantunque io sia ancora molto giovane e che abbia la più grande stima di voi, permettetemi di farvi osservare che i medici esperti non sogliono ricorrere così alla prima ai mezzi dolorosi, ma solo dopo un lungo esame, quando dalle loro osservazioni emerga la certezza che l'ammalata confidata alle loro cure finge la pazzia.

— Sento altrettanta ripugnanza quanto voi per tali prove dolorose, e prima d'arrivare a quel punto non voglio ricorrere che alle sostanze terapeutiche. Prima di colpire il senso agirò in tal maniera sul sistema nervoso che quando l'influenza dei nervi che presiedono ai movimenti volontari sarà paralizzata, l'organismo verrà abbandonato alla sua attività propria e io mi troverò di fronte a reazioni naturali. Così, quantunque voi vi opponiate, io vado ora a far aprire la doccia.

« Provvisoriamente mi limiterò a questo, ma fra qualche giorno, e fors'anche domani, mi servirò dell'oppio per vincere l'ostinazione della signora Goussolin. Questo narcotico è impotente sui veri dementi, ma opera sempre sull'uomo fisicamente e moralmente sano. »

Francesco non seppe che ridire. Egli conosceva Maddalena, sapeva quanto fosse forte, qual impero ella avesse sui suoi nervi. Perciò gli parve che impiegando l'oppio Magnabat non otterrebbe alcun risultato.

L'abile dottore non deve servirsi dell'oppio che quando l'ammalato presenta dei sintomi i quali comportano un tal rimedio, quando vi sono indicazioni precise e deve aver luogo un effetto clinico già preveduto. Se dunque Maddalena resisteva, allora il non essersi verificato l'effetto previsto sarebbe una nuova prova della realtà della sua pazzia.

Mentre il giovane faceva queste riflessioni, Magnabat uscì. Poco dopo entrarono alcuni inservienti che misero un'ampia tinozza da bagno sotto i buchi praticati nel soffitto e rimasero poi in fondo alla stanza per essere più pronti ai comandi dei due medici appena questi avessero bisogno dell'opera loro.

Magnabat tornò con Maddalena, che si lasciava condurre senza resistenza; giunto in mezzo alla camera, lasciò la mano di lei e si ritrasse indietro.

Allora due getti d'acqua fredda schizzarono dal pavimento e caddero sul capo della signora, che chiuse gli occhi.

All'impressione di quella doccia ghiacciata ella si fece pallidissima, le sue mani si chiusero con moto convulso e con tanta forza che le unghie entrarono nella carne, e strinse tanto le labbra l'una contro l'altra che quelle diventarono bianche, senza sangue.

L'acqua batteva con violenza sui capelli neri, disciolti e appiccicati a ciocche sul volto, pel collo e per le spalle.

Francesco se ne rimaneva là seduto, ancor più pallido di lei, coi denti stretti, lo sguardo smarrito, le braccia conserte, l'anima piena d'un orribile spavento.

Magnabat, impassibile, lo sguardo fisso nel volto della pazza, stava ritto presso di lei esaminandola, scrutando i suoi dolori, aspettando un segno di debolezza.

L'acqua scorreva su Maddalena, passava le vesti e le bagnava il corpo snello, che pareva allora più alto e più sottile.

Taceva: non una parola, non un lamento usciva dalla sua bocca mentre quell'acqua seguitava a sferzarla brutalmente stringendole tutta la persona in una veste di ghiaccio, facendole penetrare fin nell'ossa il freddo mortale.

Ad un cenno di Magnabat la doccia cessò e allora Maddalena aprì gli occhi, guardò i due medici e gli inservienti. Quello sguardo smarrito, che era davvero in quel momento lo sguardo d'una pazza, si fissò su Francesco Hormais con una strana insistenza, ma senza mutare espressione.

Magnabat le rivolse qualche domanda, alla quale essa non rispose.

Il medico non potè rattenere un gesto d'impazienza e disse con rabbioso dispetto:

— Signora, più io vi osservo e più m'avveggo che rappresentate una commedia. Volete passare per pazza mentre non lo siete. È inutile, non ingannerete nessuno; e questo l'avete già capito così bene che avete preso il consiglio di non più rispondere quando v'interrogo, al fine di non cader più in tante contraddizioni come avete fatto finora.

— Io non sono pazza — rispose Maddalena con voce fioca — io sto benissimo qui dentro; perchè mi vogliono far andar via?

Magnabat crollò le spalle e disse piano alcune parole ai custodi, che, prendendo Maddalena per la vita, la tuffarono nella tinozza ove l'acqua le coprì le spalle.

E i due getti d'acqua ghiacciata caddero dal pavimento e la colpirono di nuovo. Il supplizio ricominciava.

— È orribile!... — mormorò Francesco sottovoce.

Fortuna che non lo sentì nessuno. Egli soffriva immensamente.

(Continua).